



IL RAPPORTO GOVERNO - PARLAMENTI AI TEMPI DELLA *BREXIT* E LE NUOVE SFIDE PER LA COSTITUZIONE BRITANNICA*

di Giulia Caravale**

Nel Regno Unito il tema della *Brexit* è stato il *leitmotiv* anche dell'ultimo quadrimestre dell'anno. L'uscita dall'Unione europea non presenta solo problemi di natura politica per la tenuta del Governo, diviso al suo interno tra sostenitori della *soft* o della *hard Brexit*, ma solleva anche interessanti e complesse questioni di natura costituzionale.

L'esecutivo May, in questi mesi, è stato impegnato da un canto nelle trattative con l'Unione europea per giungere ad un accordo di massima indispensabile per il passaggio alla fase successiva dei negoziati, dall'altro, a Westminster, nell'esame dell'*European Union (Withdrawal) Bill 2017-2019*, il principale disegno di legge sulla *Brexit*, che è stato presentato il 13 luglio ai Comuni e che ha iniziato la seconda lettura il **7 settembre**. Si tratta di uno degli 8 disegni di legge in tema di uscita dall'Unione – sicuramente quello più rilevante – che il Governo May vuole far approvare nell'attuale sessione parlamentare di durata biennale.

Obiettivo del *bill* è in primo luogo l'abrogazione dell'*European Communities Act 1972* e la conversione in normativa nazionale di tutta quella europea (anche nelle materie che sono state devolute a Scozia, Galles e Irlanda del Nord) al fine di evitare vuoti legislativi conseguenti all'uscita dall'Unione. Il testo prevede una nuova categoria di atti legislativi

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

** Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

nazionali, quella delle “retained EU laws”, che renderanno effettiva la normativa europea nel Regno anche dopo la *Brexit*. Si tratta di leggi nazionali che però beneficeranno del principio di supremazia di cui gode attualmente il diritto comunitario, di modo che, fino all’uscita definitiva del Regno dall’Europa, se dovesse sorgere un conflitto tra la normativa interna, anche approvata successivamente, e le “retained EU laws”, queste ultime prevarranno, con buona pace del principio della sovranità parlamentare.

Inoltre, mentre attualmente le leggi delle Assemblee devolute sono nulle se contrarie alla normativa europea, la *clause 11* dell’*European Union (Withdrawal) Bill* prevede che tali atti non potranno essere contrari alle “retained EU laws” nazionali, anche se riguarderanno competenze di Scozia, Galles e Irlanda del Nord.

Il disegno di legge autorizza, poi, i ministri nazionali (e quelli dei governi devoluti) ad intervenire, attraverso regolamenti, per abrogare o modificare gli atti di derivazione comunitaria in modo da adeguarli alla nuova realtà del Regno dopo l’uscita dall’Unione. Una disposizione, questa, che – come vedremo – è stata, in questi mesi, oggetto di ampie critiche.

Come abbiamo detto, la Camera dei Comuni ha iniziato la seconda lettura dell’*European Union (Withdrawal) Bill* a settembre e, a motivo della rilevanza costituzionale del tema, il c.d. *Committee stage* si è svolto in aula (*on the Floor of the House*) e non in Commissione. Durante tale fase sono stati presentati più di 400 emendamenti e 80 nuovi articoli.

Per comprendere meglio il quadro in cui, in questi mesi, si è svolto il dibattito parlamentare appare necessario ricordare che il Governo May, formatosi a seguito delle elezioni dell’8 giugno scorso, è un esecutivo di minoranza che fonda la sua “working majority” ai Comuni da un canto sul *confidence and supply agreement* con il partito nord irlandese Dup, dall’altro sul fatto che la maggioranza in aula viene in pratica ridotta dalla circostanza che lo *Speaker* e i suoi 3 vice solitamente non votano e che i 7 deputati eletti nelle fila del partito nord irlandese *Sinn Féin* non partecipano ai lavori dell’Assemblea. Quindi l’esecutivo può contare ai Comuni su una maggioranza effettiva di 13 seggi, una maggioranza sottile che non sempre riesce a tutelare il Governo, soprattutto quando si discutono temi divisivi come quello della *Brexit*. Un esempio di tale debolezza

parlamentare dell'esecutivo è offerto dalla sconfitta subita dal Governo il **13 dicembre**, quando la *House of Commons* ha approvato, con 309 voti a favore e 305 contrari, l'emendamento presentato dal conservatore “ribelle” Dominic Grieve relativo alla *clause 9* dell'*European Union (Withdrawal) Bill*, emendamento che ha imposto di sottoporre ad approvazione parlamentare l'accordo definitivo che sarà raggiunto tra Regno Unito ed Unione europea al termine dei negoziati. Il passaggio dell'emendamento è stato letto dalle opposizioni come una vittoria del Parlamento sul Governo. La legge che approverà l'accordo non potrà entrare nel merito e decidere i termini della *Brexit*, che saranno fissati dal Governo britannico e dall'Unione europea; tuttavia in virtù dell'emendamento introdotto l'esecutivo dovrà essere necessariamente attento e sensibile alla volontà delle Camere che possono eventualmente respingere l'accordo. È questa, ad esempio, l'opinione di Guy Verhofstadt, *Chief Brexit co-ordinator* del Parlamento europeo, il quale ha commentato la sconfitta del Governo May con un *tweet* in cui ha affermato: “British Parliament takes back control. European and British Parliament together will decide on the final agreement. Interests of the citizens will prevail over narrow party politics. A good day for democracy”.

L'accordo tra Regno Unito e Unione europea, secondo quanto previsto dall'articolo 50 del Trattato di Lisbona, dovrà essere approvato anche dal Parlamento europeo e, come è stato osservato dalla BBC: “We could be in for a new and novel form of Euro-Parliamentary ping-pong if the two institutions don't agree on something”.

Il *Bill* concluderà a gennaio l'esame alla Camera dei Comuni e sarà inviato ai Lords, Camera a maggioranza filo europeista, dove potrebbe essere oggetto di ulteriori modifiche. Una considerazione che si fonda sul fatto che la *House of Lords* non ha voluto attendere, come vuole la prassi, che il *bill* venisse sottoposto al suo esame per iniziare ad occuparsi della questione. Infatti, mentre i Comuni procedevano con la seconda lettura, due Comitati della Camera alta hanno preparato rapporti particolarmente critici sul disegno di legge. Il primo, [*European Union \(Withdrawal\) Bill: interim report*](#), è stato pubblicato il **7 settembre** dall'*House of Lords Constitution Committee*. Il Comitato ha ripreso molte delle osservazioni critiche mosse già lo scorso marzo nel suo rapporto *The 'Great Repeal Bill' and delegated*

powers. Il *Constitution Committee* dei Lords ha innanzi tutto stigmatizzato il comportamento dell'esecutivo, reo – a suo giudizio - di non aver tenuto in debito conto quanto era stato evidenziato in relazione sia all'ampia delega dei poteri che “fundamentally challenge the constitutional balance of powers between Parliament and Government and would represent a significant—and unacceptable—transfer of legal competence”, sia alle necessarie forme di controllo parlamentare su tali poteri. Il Comitato ha poi affermato che il disegno di legge presenta questioni definite “deeply problematic” in relazione a 3 essenziali “constitutional themes”, quali il rapporto tra Governo e Parlamento, la *rule of law* e la “territorial constitution”. Il rapporto, inoltre, ha evidenziato che la nuova categoria di atti prevista nel *bill*, quella delle “retained EU laws”, solleva diversi problemi di natura costituzionale relativi al rispetto della *rule of law* e della certezza del diritto.

Profondo timore è stato espresso dal Comitato anche in relazione alle conseguenze che l'uscita dall'Unione avrà per la *devolution* e per le “ambiguities and uncertainties” presenti nel disegno di legge sul passaggio delle competenze da Bruxelles alle amministrazioni devolute. In conclusione, il Comitato ha affermato che il disegno di legge “is highly complex and convoluted in its drafting and structure” anche perché il modo in cui è stato redatto rende il suo scrutinio particolarmente difficile.

Il secondo rapporto [*European Union \(Withdrawal\) Bill*](#) è stato poi pubblicato, il **28 settembre**, dall'*House of Lords Delegated Powers Committee*, un Comitato che, come è stato rilevato, è solitamente molto “careful and cautious”. Tuttavia, in questa occasione, non ha mancato di rivolgere aspre critiche al disegno di legge per la “excessively wide” delega di potere normativo ai ministri contenuta nel testo, definito “one of the most important Bills in the constitutional history of the United Kingdom”. In particolare, il Comitato ha espresso preoccupazione per l'ampia delega in materia finanziaria e per le insufficienti forme di controllo parlamentare previste. Esso, inoltre, ha proposto di trattare in un altro disegno di legge la complessa questione del passaggio delle materie rimpatriate dall'Unione europea alle nazioni devolute.

Il tema delle conseguenze della *Brexit* per le nazioni devolute è senza dubbio uno dei nodi cruciali che la May dovrà risolvere nei prossimi mesi, ma la cui soluzione appare ancora lontana.

Si deve ricordare che la May, dopo le elezioni di giugno, aveva dichiarato che avrebbe richiesto alle Assemblee devolute di approvare una *legislative consent motion* sull'*European Union (Withdrawal) Bill*, voto che, pur non vincolante per Westminster, è politicamente molto importante: l'approvazione del testo contro la volontà di Scozia, Galles e Irlanda del Nord potrebbe aprire, infatti, una grave crisi costituzionale. Le Assemblee devolute hanno risposto che non approveranno la *legislative consent motion* relativa al *bill* se non saranno introdotte le opportune modifiche. Le Assemblee di Scozia e Galles, come vedremo meglio in seguito, hanno svolto in questi mesi un attento esame del *bill* mentre i governi nazionali hanno suggerito 38 emendamenti al testo del *bill*, nessuno dei quali, fino ad ora, è stato accolto.

Il Governo britannico ha ripetutamente respinto le accuse di voler approfittare della *Brexit* per riacquistare quei poteri che sono stati devoluti nel corso degli ultimi 20 anni, e si è impegnato a trasferire di nuovo le competenze alle 3 nazioni.

Interessante appare in proposito il lavoro che sta svolgendo il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* dei Comuni il quale, l'**11 ottobre**, ha aperto un'inchiesta sulle implicazioni della *Brexit* per la *devolution* e, il **29 novembre**, in vista del dibattito parlamentare relativo alla *Clause 11*, ha pubblicato un *interim report* [*Devolution and Exiting the EU and Clause 1 of the European Union \(Withdrawal\) Bill: Issues for Consideration*](#). Il rapporto ha riconosciuto che il dibattito sulla *Clause 11* "raises fundamental principles about how the relationships between central and devolved government in the UK will be conducted" ed ha evidenziato come da tale dibattito emerga una sostanziale difficoltà di comunicazione tra l'amministrazione centrale e quelle devolute.

In conclusione si deve ricordare che l'**8 dicembre** il Regno Unito e l'Europa sono riusciti a raggiungere un primo accordo, che consentirà il passaggio alla seconda fase dei negoziati. Il [*Joint report from the negotiators of the European Union and the United Kingdom Government on progress during phase 1 of negotiations under Article 50 TEU on the United Kingdom's*](#)

[orderly withdrawal from the European Union](#) prevede una convergenza di massima sui 3 problemi la cui soluzione era considerata indispensabile per il passaggio alla seconda fase, quelli del confine con l'Irlanda, delle questioni economico finanziarie e dei diritti dei cittadini europei residenti nel Regno e dei britannici residenti in Europa.

Sui dettagli dell'accordo ritorneremo nelle prossime pagine. Deve essere però qui evidenziato il dibattito sorto immediatamente tra i costituzionalisti britannici in merito all'impegno assunto dal Governo May, e contenuto nel *Joint Report*, di approvare un *Withdrawal Agreement and Implementation Bill* che recepisca nella normativa interna il contenuto dell'accordo e, al fine di garantire i diritti dei cittadini, preveda che la legge "should specify that inconsistent or incompatible rules and provisions will be disappplied".

Alcuni costituzionalisti britannici¹ si sono chiesti se l'ordinamento del Regno sia in grado di fornire tutela giuridica adeguata ai diritti dei cittadini, nel rispetto degli impegni presi, e come tale impegno possa essere considerato compatibile con il principio fondamentale della Costituzione britannica, quello della sovranità del Parlamento e quindi dell'impossibilità per un Parlamento di vincolare il successivo. Senza dubbio la nuova normativa non potrà introdurre nel Regno Unito una legge costituzionale intesa come gerarchicamente superiore, ma solo un *constitutional statute* nell'accezione che in questi anni è stata data da alcune sentenze di *common law* alle leggi in materia costituzionale. Tali leggi, infatti, sono state interpretate dalle Corti come passibili di sola abrogazione esplicita. Nel caso del *Withdrawal Agreement and Implementation Bill* sarà quindi lo stesso Parlamento, nell'esercizio della sua sovranità, a stabilire che la legge potrà in futuro essere oggetto di sola abrogazione esplicita. Una disposizione che rappresenta senza dubbio una novità, ma non è certo la prima volta che Westminster circoscrive volontariamente la propria sovranità: ne sono esempi l'*European Communities Act 1972*, lo *Human Rights Act 1998*, nonché le recenti leggi sulla *devolution* del 2016 e del 2017 le quali, stabilendo la "permanenza" delle istituzioni scozzesi e gallesi, hanno vincolato la possibile abrogazione da parte di una legge di Westminster ad un preventivo voto referendario.

¹ M. Gordon, *Parliamentary Sovereignty and the Implementation of the EU Withdrawal Agreement (Part I) and (Part II)*, in *U.K. Const. L. Blog*; M. Elliott, *The Brexit agreement and citizens' rights: Can Parliament deliver what the Government has promised?* In publiclawforeveryone.com, 11 dec 2017.

Nei prossimi mesi vedremo come il Paese proseguirà nelle trattative sulla *Brexit*. Sarà di sicuro interessante osservare non solo le dinamiche dei rapporti tra il Governo May, le due Camere del Parlamento di Westminster, le Assemblee devolute e, forse, il Parlamento Europeo, ma anche l'emersione di nuove questioni costituzionali inedite per l'ordinamento britannico e la riflessione che su di esse sarà portata avanti dalla dottrina.

ELEZIONI

REVISIONE DEI COLLEGI

Nel 2011 il *Parliamentary Voting System and Constituencies Act* aveva previsto la riduzione dei componenti della Camera dei Comuni da 650 a 600. Tuttavia la riforma non è stata ancora attuata, dato che è necessario procedere ad una ridefinizione dei collegi elettorali. Si tratta di un'operazione particolarmente delicata che non è stata realizzata né nella legislatura 2010-2015, per mancanza di accordo tra i conservatori e i liberal democratici al governo, né nella legislatura successiva, quella 2015-2017, dominata dalla questione della *Brexit*. Così anche l'attuale Camera dei Comuni, eletta l'8 giugno scorso, è composta da 650 deputati.

Il **17 ottobre** la *Boundary Commissions for England* ha pubblicato la sua nuova [proposta](#) di revisione dei collegi elettorali alla luce delle osservazioni che erano state mosse al precedente progetto pubblicato nel 2016, in vista di una definitiva pubblicazione programmata per la primavera del 2018.

La questione appare comunque ancora molto controversa e non sembra facile raggiungere un accordo: ad esempio il Dup, il partito nord irlandese che sostiene il Governo in carica, nel mese di **settembre** ha espresso la sua opposizione alla revisione dei collegi in Nord Irlanda, revisione che – a loro parere - potrebbe avere gravi ripercussioni anche per l'equilibrio costituzionale della nazione.

In questi mesi alcuni organi di stampa hanno ipotizzato che il Governo possa proporre l'abrogazione della legge del 2011 per lasciare inalterato il numero dei deputati. In ogni caso - sia l'attuazione della riforma sia l'abrogazione della legge - potrebbero trovare difficoltà di approvazione in una agenda politica dominata dalla *Brexit*.

PARTITI

CONFERENZE DI PARTITO

Tra **settembre** ed **ottobre** si sono tenute, come sempre, le conferenze annuali dei partiti, anche quest'anno dominate dal tema della *Brexit*. Vince Cable, il nuovo *leader* dei liberal democratici, riuniti a Bournemouth tra il **16** ed il **19 settembre**, ha dichiarato di rappresentare l'alternativa tra gli estremi del Governo conservatore pro *Brexit* e l'opposizione di estrema sinistra dei laburisti. Alle ultime elezioni dello scorso giugno il partito è riuscito ad eleggere solo 12 deputati, tutti favorevoli alla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea.

Il leader laburista Corbyn durante la conferenza del partito svoltasi a Brighton tra il **24** e il **27 settembre** ha evidenziato il ruolo pivotale dei Laburisti, come opposizione di un Governo di minoranza. Egli ha illustrato il programma laburista, caratterizzato da evidenti scelte di sinistra, e ha giudicato definitivamente fallito il progetto economico neoliberista portato avanti dai conservatori fin dall'epoca della Thatcher. Il leader laburista si è soffermato anche sul rogo della Grenfell Tower di Londra per parlare del problema delle scelte sbagliate nelle politiche degli alloggi. Il partito ha approvato alcuni cambiamenti nelle regole per l'elezione del leader e ha ridotto dal 15 al 10% la percentuale di deputati necessaria alla nomina dei candidati. La proposta si deve all'approvazione del c.d. "emendamento McDonnell" e si collega alla particolare situazione di Jeremy Corbyn, eletto due volte leader del partito senza il pieno sostegno dei suoi deputati, ma solo di quello degli iscritti.

Durante la conferenza del partito conservatore, svoltasi a Manchester dall'**1** al **4 ottobre**, la stampa ha giudicato il discorso della May - interrotto più volte sia da attacchi di tosse sia da un dimostrante che le ha simbolicamente consegnato un modulo di licenziamento da parte di Boris Johnson – come emblematico della debolezza e della vulnerabilità della leader. La May ha annunciato un ingente investimento per la costruzione di alloggi popolari e ha espresso la volontà di dar vita ad una nuova alleanza con l'Unione europea. Alcune polemiche sono sorte a seguito dell'intervento, durante il congresso, del Ministro degli esteri Boris Johnson il quale ha dichiarato che è venuto il momento di "let the British lion roar", in un discorso che è stato accusato di voler minare la posizione della Premier. Inoltre, il **6 ottobre**, la stampa ha dato la notizia che l'*ex chairman* del partito conservatore Grant Shapps aveva raccolto le firme di una trentina di deputati conservatori per far dimettere la Premier: la notizia del complotto ha fatto infuriare molti *Tories* e ha mostrato al Paese un partito molto diviso.

Le altre conferenze dei partiti sono state quelle dell'Ukip, svoltesi dal **29 al 30 settembre** a Torquay, del *Green Party*, dal **7 al 10 ottobre** a Harrogate, dello *Scottish National Party*, dall'**8 al 10 ottobre** a Glasgow e del *Plaid Cymru*, dal **20 al 21 ottobre** a Caernarfon.

SPESE DURANTE LA CAMPAGNA REFERENDARIA

Il **19 dicembre** il partito liberal democratico è stato condannato dall'*Electoral Commission* a pagare una multa di 18.000 sterline per aver violato - in occasione della campagna referendaria per la *Brexit* - la normativa sulla rendicontazione delle spese sostenute. Il partito ha dichiarato che: "the mistakes that have occurred in this case are a result of human error, and we are taking the necessary steps to ensure these mistakes are not repeated in future".

PARLAMENTO

FORMAZIONE DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il **12 settembre** il Governo è riuscito a far approvare alla Camera dei Comuni, con 320 voti a favore e 301 contrari, una [mozione](#) che ha istituito un nuovo Comitato, il *Selection Committee* con il compito di nominare i membri dei *Public Bill Committees* che si occupano dell'esame in dettaglio dei disegni di legge e che ha dato una nuova interpretazione allo *Standing Order No.86*, relativo alla nomina delle Commissioni parlamentari. Tale interpretazione prevede che, nel caso di Commissioni composte da un numero pari di deputati, il Governo abbia lo stesso numero di deputati dell'opposizione, mentre abbia la maggioranza nelle Commissioni composte da un numero dispari di deputati. Di conseguenza il Governo si è garantito la maggioranza in diversi Comitati tra cui proprio quella del *Selection Committee*, composto da 9 membri (e quindi 5 conservatori, 3 laburisti e 1 dello *Scottish National Party*).

La modifica è stata fortemente criticata dai deputati dell'opposizione, che l'hanno definita un "constitutional outrage", soprattutto perché ha blindato il predominio del Governo May nel procedimento legislativo. Un predominio che potrebbe risultare indispensabile e strategico in questa delicata fase di transizione verso la *Brexit*. Andrea Leadsom, la *Leader of the House* ha difeso la posizione del Governo ricordando sia che l'accordo con il Dup, raggiunto dopo le elezioni, garantisce al partito conservatore la maggioranza ai Comuni, sia che analoghi provvedimenti erano stati presi da altri governi di minoranza, compresi quelli guidati negli anni '70 dal partito laburista.

EUROPEAN UNION (WITHDRAWAL) BILL

La seconda lettura del *bill* si è svolta il **7 settembre** e l'**11 settembre**, e il testo è stato approvato nelle sue linee generali con 326 voti a favore e 290 contrari. Tra i voti a favore si registrano anche quelli di 7 laburisti che si sono ribellati alla “three line party whip” che imponeva di votare contro il disegno di legge.

Il partito laburista, durante l’esame parlamentare di questi mesi, ha cercato di introdurre diversi emendamenti al testo del disegno di legge. In particolare il partito vorrebbe: 1) ridimensionare la delega conferita ai ministri; 2) introdurre garanzie maggiori per i diritti dei lavoratori e dei consumatori e per gli standards ambientali; 3) inserire nella legge la durata del periodo transitorio; 4) devolvere direttamente i poteri alle amministrazioni di Scozia, Galles e Irlanda del Nord, senza prevedere un passaggio intermedio per Londra; 5) “rimpatriare” anche la Carta europea dei diritti; 6) conferire al Parlamento la possibilità di esprimersi sull’accordo raggiunto tra l’Europa e il Regno Unito. Quest’ultima richiesta è stata approvata: come abbiamo visto nell’introduzione, il **13 dicembre** il Governo è stato sconfitto alla Camera dei Comuni sull’emendamento 7 presentato dal conservatore Grieve. L’emendamento è stato votato, oltre che dalle opposizioni, anche da 11 deputati conservatori, i quali hanno disobbedito alla “three-line whip” indicata dal partito. Tra questi Stephen Hammond, vice-chairman del *Conservative party*, che, a seguito del voto, è stato rimosso dal suo incarico dalla Premier. I conservatori che hanno votato contro il Governo hanno chiesto alla May di abbandonare il progetto di *hard Brexit* e di dar vita ad un gruppo parlamentare intra partitico a favore di una *soft Brexit* che possa contare sulla maggioranza della Camera dei Comuni.

Come dicevamo, non si tratta dell’unico disegno di legge sulla *Brexit* oggetto di esame parlamentare, dato che in questa sessione se ne prevedono altri 7: il *Customs bill*, il [Trade bill](#) (introdotto il **7 novembre**), l’*Immigration bill*, il *Fisheries bill*, l’*Agriculture bill*, il [Nuclear Safeguards Bill](#) (introdotto l’**11 ottobre**), l’*International Sanctions Bill*. I *bills* introdotti fino ad ora presentano la medesima delega di poteri normativi ai ministri contenuta nell’*EU Withdrawal Bill*.

NUOVE PRASSI DURANTE GLI OPPOSITION DEBATES

Una delle prassi parlamentari che si sta sviluppando in questa legislatura, caratterizzata dalla presenza di un esecutivo di minoranza, riguarda l’astensione del Governo dalle votazioni che si tengono in occasione degli “opposition debates”, quando sono discussi temi e votate “opposition day motions” proposte dalle opposizioni. Si tratta di mozioni non vincolanti per il Governo, ma che contribuiscono al funzionamento corretto del sistema democratico parlamentare. Durante questa legislatura i *whips* conservatori hanno ripetutamente invitato i deputati del gruppo all’astensione, per evitare di mostrare le

divisioni interne ai conservatori. Di conseguenza molti deputati delle opposizioni hanno definito il comportamento del Governo come un “constitutional outrage”, in quanto irrispettoso delle istituzioni parlamentari e dei deputati eletti democraticamente.

In occasione, ad esempio, di una mozione relativa al sistema di “universal credit” proposta dai laburisti il **18 ottobre**, la Camera dei Comuni si è espressa con 299 voti a favore e nessun voto contrario, a motivo dell’astensione dei conservatori. In questo caso lo *Speaker* Bercow è intervenuto invitando il partito di Governo al rispetto delle istituzioni e della democrazia. Bercow ha affermato: “I think it highly desirable that the Government, in the light of the result, should come to the House and show respect for the institution by indicating what it intends to do”.

Durante un “dibattito di emergenza” richiesto dal partito laburista proprio sul tema della nuova prassi dell’astensione del Governo, la *leader of the House* Leadsom ha dichiarato che l’esecutivo deciderà comunque caso per caso come comportarsi.

I LORDS ED IL RISPETTO DELLA *SALISBURY-ADDISON CONVENTION*

Il **20 ottobre** l’*House of Lords Constitution Committee* ha pubblicato un rapporto relativo a [*The Salisbury-Addison convention*](#) e alla sua applicazione in caso di Governo di minoranza. I Lords avevano già discusso del tema in occasione del dibattito successivo al *Queen’s Speech*, durante il quale alcuni Pari avevano affermato che, in caso di *hung Parliament*, il rispetto della *Salisbury Convention* si traduceva solo in un rispetto delle decisioni prese dalla Camera dei Comuni e non di quelle del Governo. Il rapporto non è pervenuto a nessuna conclusione definitiva e si è limitato a riportare alcune *written evidences* sottoposte al Comitato. Da queste emergono punti di vista molto differenti e, pertanto, il Comitato ha affermato che “We may return to this subject in the future, but we believe it is valuable to publish these submissions to aid understanding of the Salisbury–Addison convention”.

RIFORMA DELLA CAMERA DEI LORDS

Il tema della riforma della composizione della Camera dei Lords è stato particolarmente dibattuto in questi mesi. Il **14 settembre**, durante un incontro con la direttrice dell’*Institute for Government* Bronwen Maddox in cui si discuteva il tema “making of a modern Parliament”, lo *Speaker* della Camera dei Comuni Bercow ha dichiarato che il numero dei Lords dovrebbe essere ridotto e che non dovrebbe superare il numero dei componenti la Camera dei Comuni. Tale dichiarazione ha suscitato l’immediata reazione della *House of Lords* la quale ha fatto sapere, attraverso un suo portavoce, di stare già esaminando la questione e che, pertanto, “it doesn’t need prompting from the House of Commons as the process is under way”.

Il **21 settembre**, poi, la Camera alta ha risposto alle critiche provenienti dall'*Electoral Reform Society* che l'ha accusata di rappresentare un costo eccessivo per il Paese, anche perché ha constatato che degli 800 e più componenti, quelli effettivamente attivi sono solo 300. La Camera alta ha contestato quanto sostenuto dalla *Electoral Commission*, mostrando da un canto i dati contenuti nel [rapporto](#) annuale della Camera dei Lords relativo alle spese e dall'altro quelli relativi all'attività svolta dalla *House of Lords* nella sessione parlamentare 2016-17: in particolare risultano 5.608 gli emendamenti presentati ai disegni di legge, 7.395 le *written answers* sottoposte all'esecutivo, 170 i rapporti pubblicati dai Comitati della Camera dei Lords.

Il problema dell'eccessiva numerosità dei Pari è comunque ben noto alla Camera alta dove – si ricorda –, nel dicembre 2016, si era svolto un dibattito su iniziativa del conservatore Lord Cormack, già *shadow minister for constitutional affairs*, al fine di proporre una riduzione del numero dei componenti. Il dibattito si era concluso con l'approvazione della mozione che “its size should be reduced and methods should be explored by which this could be achieved”. In seguito era stato istituito un Comitato interpartitico presieduto da Lord Burns a cui era stato assegnato il compito di esaminare la riduzione del numero dei Lords “commensurate with its current role and functions”.

Il Comitato ha presentato, il **31 ottobre**, il suo [Report of the Lord Speaker's committee on the size of the House](#). Il rapporto ha proposto di ridurre a 600, entro i prossimi 10 anni, il numero dei componenti in modo da rendere più efficiente il funzionamento della Camera. Il Comitato ritiene che tale risultato possa essere ottenuto da un canto nominando solo un Lord ogni due che lasciano la Camera, dall'altro introducendo la regola per cui la carica non è più a vita, ma ha un mandato di 15 anni. Il Comitato Burns ha proposto anche che tutti i giudici della Corte suprema, dopo la pensione, entrino a far parte della Camera dei Lords solo per sette anni. In questo modo il Comitato ha calcolato che 150 Pari potrebbero lasciare la Camera tra il 2017 e il 2022, altri 250 entro il 2027 e altri 150 entro il 2032. I Lords, dal 2014, hanno la possibilità di andare in pensione e, negli ultimi 18 mesi, 30 Pari hanno scelto di farlo.

Il rapporto ha proposto anche di adeguare la consistenza partitica presente ai Lords con quella della Camera dei Comuni, mantenendo una percentuale di *cross benchers* del 20%. Attualmente le due Camere hanno una composizione diversa e alla Camera alta nessun partito gode della maggioranza assoluta. Interessante notare il fatto che il Comitato – consapevole della difficoltà di approvare una legge di riforma – ha ipotizzato che essa possa essere introdotta non già attraverso una legge, bensì attraverso un *gentlemen's agreement* su cui vi sia l'accordo di tutte le forze politiche.

Il **19 dicembre** il *Burns Committee Report* è stato discusso dalla Camera alta, in un dibattito risultato molto partecipato e vivace e dove la maggior parte degli interventi si è espressa a favore della proposta avanzata. Dal dibattito è emersa la piena consapevolezza della

necessità di una riforma, ma al contempo anche della difficoltà di approvare una legge in tal senso. E ciò per diverse ragioni: perché il Parlamento sarà nei prossimi anni impegnato con la complessa situazione della *Brexit*, perché il partito conservatore non ha previsto alcuna riforma della Camera dei Lords nel suo *manifesto* elettorale, perché la presentazione di un disegno di legge sui Lords potrebbe essere arenato, come successo in passato, da coloro che desiderano una modifica più radicale della stessa.

EVEL

Al fine di dare una risposta all'annosa *English Question*, nell'ottobre 2015, il Governo conservatore di David Cameron era riuscito a far approvare una riforma dei regolamenti parlamentari della Camera dei Comuni, introducendo una nuova procedura di approvazione delle leggi relative alla sola Inghilterra o all'Inghilterra e Galles. La nuova procedura assegna allo *Speaker* il compito di emanare un certificato con il quale attesta che il disegno di legge (o anche una parte di esso o uno *statutory instrument*) sia riferito alla sola Inghilterra o all'Inghilterra e al Galles. Dopo il *report stage*, se il *bill* è stato oggetto di emendamenti, viene sottoposto a nuovo esame da parte dello *Speaker*, il quale emana un altro certificato. Il testo è quindi sottoposto all'esame del *Legislative Grand Committee* composto da tutti i deputati, ma dove hanno diritto di voto esclusivamente quelli inglesi (o inglesi e gallesi) che devono approvare una *consent motion*. Nell'ipotesi in cui tale mozione venga approvata si passa alla terza lettura del disegno di legge, altrimenti si apre una fase di "reconsideration" alla quale potrebbe partecipare l'intera Assemblea per trovare un compromesso. Spetta, comunque, sempre al *Grand Committee* l'ultima parola sul testo e in caso di mancato accordo le disposizioni decadono. Conclusa tale fase l'*iter* legislativo prosegue secondo la procedura ordinaria.

Nel mese di **settembre** è stato inaugurato un nuovo sito, [Project Evel](#), nato dalla collaborazione tra la *Queen Mary University of London* e l'*University of Cambridge*, che si propone, tra l'altro, di monitorare la legislazione primaria e secondaria oggetto della procedura EVEL.

GOVERNO

CONFIDENCE AND SUPPLY AGREEMENT

Le polemiche sul *confidence and supply agreement*, sottoscritto dopo le elezioni di giugno tra i conservatori e il DUP per garantire al Governo una maggioranza alla Camera dei Comuni, non si sono acquietate durante l'estate, tanto che l'**11 settembre** il Governo ha accettato di sottoporre l'accordo all'approvazione del Parlamento. La richiesta di un voto

parlamentare era contenuta in una *legal letter* proveniente da Gina Miller (l'imprenditrice che aveva portato il "caso Brexit" di fronte alla Corte suprema a gennaio) e dall'*Independent Workers Union of Great Britain* (IWGB).

Il Governo ha invece respinto la richiesta per cui le altre amministrazioni devolute dovranno ricevere lo stesso finanziamento promesso all'Irlanda del Nord, in ossequio alla *Barnett formula*, che è stata considerata dall'esecutivo "a non-binding convention and it does not preclude other means of additional funding being made available."

L'accordo con il Dup è stato anche oggetto di un ricorso, finanziato da un *crowdfunding* organizzato dall'attivista dei Verdi Ciaran McClean, il quale riteneva l'accordo contrario sia al *Good Friday agreement* sia al *Bribery Act* 2010, a motivo del fatto che "it makes provision for the expenditure of public funds for party political advantage". Ma, il **26 ottobre**, la *High Court* ha respinto le accuse, accogliendo la tesi del Governo secondo cui le leggi penali sulla corruzione non possono essere applicate ad un accordo tra partiti.

BREXIT

La questione della *Brexit* è stata sempre molto divisiva per il Paese che ancora oggi non sembra del tutto rassegnato ad uscire dall'Unione, come dimostra il successo della manifestazione a favore dell'Europa, organizzata il **9 settembre** a Londra. Tali divisioni si ritrovano anche nel governo (la Premier e il Ministro degli esteri Boris Johnson non sempre appaiono allineati) e molti commentatori politici ritengono che l'unica ragione per cui la May è ancora in carica è perché– in questo momento – il suo posto è del tutto "unappealing". Inoltre, molte preoccupazioni sono legate anche alle [previsioni](#) economiche che non sono tendenzialmente favorevoli per il Regno.

In questi mesi sono proseguiti, non senza difficoltà, i negoziati tra Londra e Bruxelles guidati da David Davis, per il Regno Unito, e da Michael Barnier per l'Europa. La May a Firenze, il **21 settembre**, ha ribadito la posizione del Regno: ha assicurato che il Paese pagherà tutti i debiti con l'Unione e garantirà i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno; ha chiesto due anni di transizione dopo il marzo 2019; si è impegnata a continuare la più attiva collaborazione in materia di sicurezza e di lotta al terrorismo e ha espresso il desiderio di dar vita ad un nuovo rapporto con l'Europa. La May ha attribuito alla storia e alla collocazione geografica del Paese il diffuso sentimento britannico di non essersi mai sentiti del tutto parte integrante dell'Unione.

Tre i temi fondamentali intorno a cui hanno ruotato le trattative e la cui soluzione era indispensabile per passare alla fase successiva dei negoziati: il confine con l'Irlanda, le questioni economico finanziarie e i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno. In particolare, la questione della frontiera irlandese appare particolarmente delicata non solo perché, dopo il 2019, sarà l'unico confine terrestre tra l'Unione europea e il Regno Unito, confine che viene quotidianamente attraversato da un gran numero di merci e persone,

ma anche perché il Nord Irlanda è ancora privo di un esecutivo e il Governo May ha la necessità di mantenere il sostegno del Dup, il partito unionista irlandese.

La dipendenza della May dal consenso del Dup è apparsa evidente quando la leader del Dup Arlene Foster ha posto il veto sull'accordo che era stato raggiunto il **4 dicembre** e che prevedeva una soluzione di compromesso per cui la sola Irlanda del Nord sarebbe rimasta nell'unione doganale europea, in modo da avere la stessa disciplina dell'Irlanda, mentre il Regno Unito avrebbe avuto una disciplina diversa.

Come abbiamo visto nell'introduzione, all'alba dell'**8 dicembre**, la May e Juncker hanno annunciato di essere pervenuti ad un accordo sui tre temi [*Joint report from the negotiators of the European Union and the United Kingdom Government on progress during phase 1 of negotiations under Article 50 TEU on the United Kingdom's orderly withdrawal from the European Union*](#). L'accordo prevede che non ci sarà una frontiera rigida tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord, che saranno garantiti i diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito e di quelli britannici residenti in Europa e che il Regno restituirà circa 60 miliardi di euro, continuando a dare il suo contributo economico all'Unione fino al 2020. Inoltre la Corte di giustizia dell'Unione europea rimarrà il tribunale per le controversie a cui i cittadini britannici potranno appellarsi negli 8 anni successivi all'uscita.

In particolare, per quanto riguarda la questione del confine con l'Irlanda del Nord si è deciso che la nazione non godrà di un regime differente rispetto a quello del resto del Paese, dato che – in assenza di ulteriori accordi – il Regno Unito manterrà le regole del mercato interno e dell'unione doganale vigenti che sono alla base dell'accordo del Venerdì Santo. Si ammette, comunque la possibilità di avere per l'Ulster alcune condizioni speciali, rispetto al resto del Paese, dettate dalla eccezionalità della sua configurazione territoriale.

L'accordo che è stato raggiunto tra Unione europea e il Regno Unito consentirà di passare alla seconda fase dei negoziati della *Brexit*, fase che avrà ad oggetto i futuri rapporti ed interessi economici e commerciali. I nuovi obiettivi da raggiungere sono da un canto la programmazione più esatta della “fase di transizione”, il periodo - che dovrebbe durare un paio di anni - durante il quale il Paese sarà fuori dall'Unione, ma continuerà ad essere parte del mercato unico. Dall'altro la definizione del rapporto tra il Regno Unito e l'Unione europea a conclusione della fase di transizione. Sul punto non sembra vi sia unanimità di vedute: alcuni esponenti del partito conservatore osteggiano l'ipotesi del “modello Norvegia” (fuori dall'Unione europea, ma dentro il mercato unico), anche a motivo del vincolo che continuerebbe a legare il Paese con la burocrazia di Bruxelles. Del resto alcune perplessità suscita anche il “modello canadese” (l'accordo commerciale, CETA, è stato raggiunto dopo anni di trattative), soprattutto perché non appare di rapida soluzione. La Premier non ha escluso poi l'individuazione di una nuova forma di rapporto con l'Europa del tutto originale rispetto a quelli già esistenti.

CITIZENS' ASSEMBLY ON BREXIT

Le *Citizens' Assemblies* sono forme di “democrazia deliberativa” utilizzate per stimolare il coinvolgimento dei cittadini su alcuni grandi temi politici. La democrazia deliberativa prevede una discussione strutturata in modo da consentire di esaminare con attenzione tutte le ragioni a sostegno o contrarie alle diverse tesi, in un confronto tra partecipanti i quali devono essere in grado di esporre la loro posizione, accogliere le osservazioni degli altri e cercare forme di mediazione o compromesso. Alcune esperienze di *Citizen's Assemblies* sono state sperimentate in Canada, in Irlanda e anche nel Regno Unito, in tema di *devolution*, nel 2015.

Nell'ambito della *Constitution Unit* dell'*University College London* è stata istituita la *Citizens' Assembly on Brexit*, una Assemblea di 50 cittadini, composta in modo da costituire un campione rappresentativo sia dei risultati del *Brexit* referendum (25 sono stati scelti tra i *leavers*, 22 tra i *remainers*, 3 tra coloro che non avevano votato), sia delle diverse realtà territoriali, sociali, anagrafiche, di genere, ed etniche.

L'Assemblea si è riunita tra **settembre** e **ottobre** per studiare e discutere le possibili alternative di *Brexit* e alla fine si è espressa, a maggioranza, a favore di una ‘soft’ *Brexit* che garantisca la libera circolazione dei lavoratori e la permanenza nel mercato unico, nell'ipotesi in cui non si riesca a pervenire ad un nuovo accordo con l'Europa.

Il progetto è stato coordinato da **Alan Renwick** il quale ha difeso l'importanza dello strumento utilizzato e del risultato ottenuto, poiché consente ai cittadini di essere coinvolti nelle questioni politiche e di far conoscere la propria opinione. Nelle sue parole: “The Citizens' Assembly on Brexit not only demonstrates citizens' views on this key issue, but also the wider benefit of such deliberative processes. Members with very different views came together, listened to each other and to the evidence, and were prepared to reach compromises. Feedback from members was overwhelmingly positive. This exercise shows that citizens are willing and able to tackle complex divisive issues. Now that they have done so, politicians should take those views seriously.”

Le conclusioni sono state pubblicate nel mese di **dicembre** nel [Report of the Citizens' Assembly on Brexit](#).

AUTONOMIE

SCOZIA

Il **5 settembre** Nicola Sturgeon ha presentato i 16 disegni di legge che il suo Governo vorrà far approvare dall'Assemblea di Holyrood. I *bills* hanno ad oggetto diversi argomenti, giustizia, sanità, ambiente, trasporti, istruzione ed economia. Sulla scia della c.d. *Turing Law*

approvata a Westminster, anche Holyrood si propone di concedere un *pardon* postumo a tutti coloro che sono stati, in passato, condannati per omosessualità. Molta eco sulla stampa ha avuto la dichiarazione della Sturgeon di utilizzare i nuovi poteri conferiti alla Scozia in materia fiscale per aumentare le tasse e dar vita ad uno stato sociale più equo e efficiente. Pur se la *First Minister* non ha precisato ancora in cosa consisteranno gli aumenti delle imposte, la stampa ha evidenziato come la scelta sia senz'altro in controtendenza rispetto alla politica di austerità imposta da Londra. La *leader* dei conservatori scozzesi Ruth Davidson ha affermato che il suo partito sosterrà alcune delle proposte governative che, peraltro, erano previste anche nel loro programma di governo, mentre si è espressa contro l'aumento delle tasse. Sostanziale sostegno al programma della Sturgeon è stato espresso anche dal leader laburista ad interim Alex Rowley.

In Scozia in questi mesi è continuato il dibattito sulla *Brexit* e soprattutto sul ruolo che l'Assemblea di Holyrood potrà rivestire in tale processo.

Deve essere ricordato anche che il **16 ottobre** si è riunito il *Joint Ministerial Committee (EU Negotiations)* – l'organismo intergovernativo istituito nel novembre 2016 e presieduto dal Ministro per l'uscita dall'Unione europea per offrire una sede di dibattito tra i governi devoluti e quello di Londra in materia di *Brexit*. La riunione precedente si era tenuta nel mese di febbraio. All'incontro presieduto dal *First Secretary of State*, Damian Green, hanno partecipato David Davis, *Secretary of State for Exiting the European Union* e diversi rappresentanti dei governi devoluti. In tale occasione il Governo britannico ha individuato alcuni [temi](#) sui quali desidera interagire con i governi devoluti, ma questo impegno non ha tuttavia modificato l'atteggiamento negativo dei governi devoluti nei confronti dell'*European Union (Withdrawal) Bill*.

Il Governo scozzese il **12 settembre** ha pubblicato un [legislative consent memorandum](#) nel quale ha messo in evidenza la sua opposizione all'*European Union (Withdrawal) Bill* in discussione ai Comuni. Nel documento i ministri hanno affermato che non potranno approvare la *consent motion* dato che il testo della legge non prevede un trasferimento di poteri direttamente da Bruxelles, in particolare in settori come la pesca e l'agricoltura, settori vitali per l'economia scozzese. Mike Russell, *Minister for UK Negotiations on Scotland's Place in Europe* del Governo scozzese, di fronte all'Assemblea di Holyrood, ha dichiarato che il testo del disegno di legge altera i principi fondamentali della *devolution*. Nelle sue parole: "The EU Withdrawal Bill appears to represent a deliberate decision by the UK government to use the process of Brexit as cover for taking powers in areas of policy which are clearly within the responsibility of this parliament".

Il **19 settembre** i *First Ministers* gallese e scozzese hanno inviato una [lettera](#) alla Premier May nella quale hanno ribadito la loro opposizione al disegno di legge in discussione e

hanno pubblicato l'elenco dei [38 emendamenti](#) che vorrebbero introdurre in relazione al testo del disegno di legge.

Il *Finance and Constitution Committee* del Parlamento scozzese in questi mesi sta svolgendo un attento scrutinio del *Bill* e del potenziale impatto sull'assetto devolutivo. Per collaborare al lavoro del Comitato il **17 novembre** il *Delegated Powers and Law Reform Committee* scozzese ha pubblicato il rapporto [Legislative Consent Memorandum on the European Union \(Withdrawal\) Bill](#).

La posizione dello *Scottish National Party* non risulta isolata dato che ha ottenuto anche il sostegno del partito conservatore scozzese. Inoltre il partito laburista a Westminster in questi mesi ha cercato di presentare emendamenti al testo per rafforzare la posizione della Scozia e delle altre nazioni devolute.

GALLES

Il **12 settembre** anche il *First Minister* Carwyn Jones ha presentato all'Assemblea un [legislative consent memorandum](#) relativo all'*European Union (Withdrawal) Bill* nel quale si afferma che il Governo gallese “will not be able to recommend to the Assembly that it gives consent to the Bill as currently drafted”. Il Governo gallese – come abbiamo detto - ha indicato all'esecutivo May le modifiche che dovrebbero essere introdotte nel *bill*.

Parere contrario al disegno di legge è stato espresso il **13 ottobre** poi dal laburista David Rees, Presidente dell'*Assembly External Affairs Committee* dell'Assemblea gallese che ha criticato il Governo di Londra per il fatto di voler imporre la sua volontà alle amministrazioni devolute senza cercare un compromesso. Egli ha dichiarato che: “The EU Withdrawal Bill gives the UK government sweeping powers over areas of policy that have been devolved to Wales for 20 years”. Il Governo May ha replicato affermando che: “We want all parts of the UK to back this bill, as it's an essential bill in the national interest”.

Il **4 dicembre** il *National Assembly for Wales External Affairs and Additional Legislation Committee* ha pubblicato il rapporto [European Union \(Withdrawal\) Bill: Interim report on the Legislative Consent Memorandum](#) nel quale ha espresso parere contrario al testo del *bill* se non saranno accolti gli emendamenti richiesti.

Il **18 dicembre**, poi, anche il rapporto [The Welsh Government's Legislative Consent Memorandum on the European Union \(Withdrawal\) Bill](#) pubblicato dal *National Assembly for Wales Constitutional and Legislative Affairs Committee* ha rifiutato il consenso al testo del disegno di legge. Il Comitato ha ricordato che la *Sewel Convention* in questi anni ha costituito uno strumento fondamentale per l'armonica evoluzione dei rapporti tra il Parlamento britannico e le legislature devolute ed ha affermato che l'eventuale scelta da parte di Westminster di approvare il testo del disegno di legge in assenza del consenso delle

Assemblee devolute potrebbe portare un “grievous damage” alla Costituzione. Il comitato ha aggiunto “Devolution has fundamentally changed the UK constitution. While it is widely recognised in Wales, Scotland and Northern Ireland that the UK constitution has moved on from a London-centric model, it is not always clear that the UK Government recognises that the UK constitution has moved on in the same way”.

Secondo [A Parliament that Works for Wales](#), un rapporto pubblicato il **12 dicembre** dall'*Expert Panel on Assembly Electoral Reform*, istituito nel mese di febbraio e presieduto da Laura McAllister della *Cardiff University*, l'Assemblea gallese avrebbe bisogno di incrementare il numero dei deputati per far fronte alle maggiori competenze che le sono state attribuite negli anni. Il rapporto ha anche proposto una modifica del sistema elettorale con l'introduzione del proporzionale *Single Transferable Vote* e l'estensione dell'elettorato attivo ai sedicenni.

IRLANDA DEL NORD

L'Irlanda del Nord chiude il 2017 ancora senza un esecutivo dato che non è stata risolta la crisi che, il 10 gennaio, ha portato alla caduta del governo Foster e a nuove elezioni il 2 marzo. I sondaggi mostrano che oramai i cittadini appaiono particolarmente sfiduciati sia nei confronti della *devolution* che, in generale, della politica.

Le storiche differenze tra le due comunità presenti sul territorio sono accentuate da un canto dalla questione della *Brexit* e dalla difficoltà di trovare un accordo soddisfacente per le parti in relazione al confine con l'Irlanda e al rispetto del *Good Friday Agreement*. Dall'altro dal *confidence and supply agreement* stilato tra il Dup e il partito conservatore, che rende difficile al governo di Londra – almeno secondo l'opinione dei nazionalisti - mantenere la posizione di neutralità rispetto ai conflitti interni nord irlandesi.

Dopo l'estate sono ripresi i negoziati che hanno visto l'alternarsi di fasi di stallo ad altre di maggiore ottimismo. Ma le parti mantengono le loro posizioni. In particolare il *Sinn Féin* non ha cambiato idea sull'*Irish Language Act*, la legge che dovrebbe equiparare il gaelico all'inglese, e sul matrimonio egualitario.

Il **19 ottobre** la May ha avuto un incontro anche con Bill Clinton, che all'epoca della sua presidenza aveva offerto un contributo fattivo alla soluzione della questione nord irlandese, il quale ha poi incontrato – ma non a nome del Governo – sia la leader del Dup Arlene Foster sia Michelle O'Neill del *Sinn Féin*.

Anche questo tentativo non ha portato al raggiungimento di un accordo, tanto che, superata l'ennesima scadenza per la formazione dell'esecutivo fissata per la fine di **ottobre**, il *Northern Ireland Secretary* James Brokenshire ha presentato il **6 novembre** a Westminster il bilancio per il Nord Irlanda e il **16 novembre** il [Northern Ireland Budget Act 2017](#) ha

ricevuto l'assenso reale. Anche se formalmente le istituzioni nord irlandesi non sono sospese e non è stata ripristinata la *direct rule* da parte di Londra, l'approvazione del *budget* da parte del Parlamento britannico ha spinto molti a chiedersi se tale atto possa essere considerato espressione, di fatto, di *direct rule*. James Brokenshire ha respinto queste illazioni e ha affermato che l'approvazione del budget “should not be a barrier to negotiations to continue, but the ongoing lack of agreement has had tangible consequences for people and public services in Northern Ireland”.